

» da una tenerezza sì grande, che non abbiamo potuto trattenerla
 » tutta in noi stessi senza darla a conoscere colle lagrime, che ab-
 » biam creduto ben tributate al compimento glorioso di un affare,
 » che non potea non essere di nostra somma premura. Dopo aver
 » pertanto umiliate a Dio Signore, che col divino suo lume ha resi
 » facili e pronti i vostri cuori alle rimostanze del suo vicario in
 » terra, vostro concittadino, le più divote grazie, non dobbiamo la-
 » sciar di confessarvi la nostra più sincera riconoscenza per l' illu-
 » stre testimonio, per il cospicuo esempio che dato avete al mondo
 » tutto cattolico dell' ossequio, che professate alla santa Sede, che
 » tramandato in voi dai vostri maggiori, rendutisi cotanto beneme-
 » riti per memorandi egregii fatti, vive tuttavia e vivrà sempre
 » negli animi nostri, e di quel particolare attaccamento, ch' essendo
 » il carattere specioso con cui l' inclita vostra repubblica riguarda
 » i suoi figli, l' avete ora sì manifestamente dato a conoscere verso
 » di noi vostro figlio insieme e vostro padre. Che se a tali riflessi
 » tanto è stato il nostro aggradimento, non sarà per essere inferiore
 » la nostra riconoscenza, e nostro sarà il pensiero di darne con-
 » vincenti prove, e quelle appunto, che da noi, come da grato citta-
 » dino, potete sperare a gloria ed utilità della comune diletta patria.
 » Tale si è la nostra disposizione, e tali in progresso ne saranno gli
 » effetti, in pegno di che alla Serenità Vostra e ai nostri diletteissimi
 » figli e concittadini, coi più teneri sensi di paterno amore, diamo
 » l' apostolica benedizione. »

C A P O X.

La rosa d' oro al doge: favole del Darù.

Un altro attestato del sua paterna benevolenza volle dare, nel
 seguente anno 1759, il pontefice Clemente XIII alla diletta sua pa-
 tria col mandare al doge Francesco Loredan la rosa d'oro; siccome
 per l' addietro in contrassegno della loro affezione alla repubblica di